

Psicologia dell'età evolutiva e dello sviluppo – Caso clinico del piccolo Hans

Carmen Cassutti

Nel 1909 Freud pubblica un caso di fobia infantile denominato *Caso clinico del piccolo Hans*,¹ è il secondo caso dopo quello di Dora pubblicato nel 1901. Questa pubblicazione incorse a molte critiche e indignazioni in un'epoca in cui la vita sessuale dei bambini, veniva abilmente trascurata o deliberatamente negata, si profetizzavano le peggiori sventure: “Al povero ragazzo, violato nella sua innocenza e vittima di una psicoanalisi in sì tenera età.”

La particolarità di questo caso riguarda un “paziente” di cinque anni la cui analisi non è stata svolta direttamente da Freud, ma per interposta persona, ossia attraverso il padre del bambino.

I genitori di Hans “ferventi seguaci” della nuova scienza: il padre medico e allievo di Freud e la madre che prima del matrimonio era stata una paziente di Freud, avevano deciso di allevare il loro bambino senza sottoporlo a troppe restrizioni più di quanto poteva essere sufficiente per orientarlo a una “buona condotta”. Il padre di Hans si fa osservatore dello sviluppo del bambino, il quale cresce “sereno”, buono e intelligente, l'esperimento di “lasciare che si sviluppasse ed esprimesse senza timori progrediva soddisfacentemente.”

Freud nella prefazione dà molto rilievo al lavoro di osservazione sulla vita sessuale di questo bambino, riportata dal padre. Questo è un tempo nel quale l'analisi diretta sui bambini ha scarsa letteratura e si presumeva che non fosse possibile osservare direttamente nel bambino moti sessuali e formazioni di desiderio che “negli adulti dissepelliamo con tanta fatica dalle loro rovine.”

Freud iniziò a parlare della sessualità infantile attraverso l'analisi degli adulti, un lavoro di scoperta, strato per strato, delle formazioni psichiche che gli hanno permesso di giungere ad alcune ipotesi sulla sessualità infantile, nelle quali ha ritenuto di: “Potere ravvisare le forze motrici di tutti i sintomi nevrotici nella vita successiva”.²

Queste ipotesi erano state espone nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, pubblicata nel 1905, stupefacenti per l'epoca ai profani, quanto “inevitabile” allo psicoanalista.

Le prime comunicazioni su Hans che il padre invia a Freud risalgono all'epoca in cui il bambino non aveva ancora compiuto i tre anni. In quel periodo il bambino dimostra molto interesse per la parte del suo corpo che chiama il *fapipì*, osserva gli animali e quando vede mungere una mucca dice: “Guarda, dal *fapipì* viene il latte”.³ Un giorno Hans: “Viene sorpreso dalla madre con la mano sul pene. Essa minaccia - Se fai questo faccio venire il dott. A che ti taglia il *fapipì*. Con che cosa farai pipì, poi? Hans: - Col popò”.⁴ Possiamo osservare che questi genitori pur decisi nel crescere il

¹ S. Freud, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)* (1908), in “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino 1976, vol. 5.

² *Ibid*, p. 481.

³ *Ibid*, p. 482.

⁴ *Ibid*, p. 483.

bambino secondo uno stile che proviene dalla giovanissima teoria di Freud, non impedisce loro di cadere nelle scappatoie culturali dominanti. Il piccolo pone domande disinvolte ai suoi genitori sul *fapipì* suo e del loro, Freud osserva che il desiderio di sapere e la curiosità sessuale appaiono inseparabili.

Nella vita di Hans c'è un avvenimento importante: la nascita di una sorellina. Il padre annota e comunica a Freud il contegno del bambino di quel periodo. Le domande sono sempre pressanti, su tutto ciò che vede e che in qualche modo sono attinenti alla favola della *cicogna* e al suo mistero. E' geloso della sorellina, e quando a seguito di una angina in cui la febbre si alza lo si sente dire: "Ma io non voglio una sorellina". In occasione del bagnetto della bambina, Hans osserva: "Il suo fapipì è ancora piccolo – Ma quando crescerà diventerà più grosso". Il padre continua a informare Freud sulla vita di Hans, riporta i suoi discorsi, le sue scoperte, le sue domande.

Le cose cambiano quando Hans ha quattro anni e mezzo, il padre scrive che si è sviluppato nel bambino un "disturbo nervoso", ha paura di andare in strada e alla sera sopravviene una "depressione". Hans è terrorizzato di essere morso da un cavallo, inoltre ha paura che i grandi cavalli da tiro che trainano i carri possano cadere, per cui non vuole più uscire, si rifiuta di andare al Parco municipale per evitare di incontrare i cavalli.

Il padre comincia a interrogare Hans e a interpretare il significato delle fobie del figlio che riferisce nel dettaglio a Freud, attribuendo le angosce del bambino a un probabile: "Sovreccitamento sessuale dovuto alla tenerezza della madre".⁵ Nasce anche il sospetto che le angosce derivino dalla masturbazione. Ma Freud non è convinto e per prima cosa dice che è importante esaminare il materiale che gli viene comunicato dal padre ma che: "Non è nostro compito "capire" subito un caso; ciò è possibile solo più tardi, dopo aver raccolto una quantità sufficiente di impressioni. Per il momento lasceremo in sospenso il nostro giudizio e ci limiteremo a osservare con la massima attenzione tutti gli elementi che potremo raccogliere".⁶

Freud esporrà dettagliatamente le comunicazioni del padre nel capitolo in titolato *Malattia e analisi*.⁷

Mi soffermerò sul sogno che il padre comunica a Freud, in cui Hans, che ha 4 anni e 9 mesi, si alza un mattino piangendo, e alla mamma che gli chiede che cosa abbia, risponde che mentre dormiva aveva pensato che lei se n'era andata e che lui non aveva più la mamma per coccolarlo. Questo è un sogno di angoscia. Un altro particolare su cui Freud si sofferma sono gli atteggiamenti dei genitori che raccomandano a Hans prima di metterlo a letto di non toccarsi. Al risveglio del bambino gli chiedono se lo ha fatto, Hans risponde di sì "solo un pochettino". Freud qui coglie l'inizio sia

⁵ *Ibid*, p. 494.

⁶ *Ibid*.

⁷ *Ibid*.

dell'angoscia che della fobia, due fenomeni da considerare separatamente. Il disturbo inizia con pensieri al tempo stesso ansiosi e teneri e con un sogno di angoscia. La tenerezza verso la madre si è notevolmente accresciuta, a conferma di ciò Freud ricorda i due tentativi di seduzione verso la madre, uno in cui dice alla madre che la zia M. aveva detto, mentre gli si faceva il bagnetto, che lui aveva un "bel pirolo", l'altra in un'altra occasione in cui le vantò il proprio genitale. Questo fatto avvenne poco prima che esplodesse l'angoscia della strada. "Questa esaltata affezione per la madre è ciò che si trasforma in angoscia e che, come noi diciamo, soggiace alla rimozione: forse soltanto dall'intensità dell'impulso che il bambino è incapace di padroneggiare; forse sono all'opera altre forze che non abbiamo ancora identificate".⁸ Freud scrive che il disturbo di Hans può corrispondere a una "aspirazione erotica rimossa" e che l'angoscia, in questo primo tempo è priva di oggetto, come tutte le angosce dei bambini. Hans non sa proprio di che cosa ha paura.

Dagli elementi che emergono dal racconto del padre, Freud man mano prosegue il suo lavoro di analisi dei vari fenomeni, c'è un momento nel quale sembra che l'angoscia si allenti: Hans si lascia convincere ad andare a passeggio, è con la madre, l'angoscia è sempre presente, ma avviene un particolare interessante, il bambino esprime per la prima volta la paura di essere morso da un cavallo. Freud a questo punto si domanda – Da dove proviene la materia di questa fobia? – "Probabilmente da quei complessi, per ora a noi ignoti, che hanno contribuito alla rimozione e trattenuto nello stato di rimozione la libido diretta verso la madre. Questo è ancora un enigma e dobbiamo ora seguire l'ulteriore sviluppo del caso per trovare la soluzione".⁹

Da queste primi elementi possiamo cogliere lo stile del lavoro di Freud che mai abbandonerà, quello di prendere seriamente ciò che gli viene riferito sulle condizioni mentali, per quanto assurdo o banale esso possa essere, che significa: "Il timore espresso una sera da Hans di veder arrivare in camera un cavallo? Una sciocca idea angosciosa di bambino, si dirà. Ma la nevrosi non dice sciocchezze, e nemmeno il sogno. Il fatto è che siamo sempre pronti a disprezzare quello che non capiamo; è un modo comodo per semplificare i problemi."¹⁰

⁸ *Ibid*, p. 496.

⁹ *Ibidem*, p. 497.

¹⁰ *Ibidem*.